

ANTONIO MICULIAN

**APPUNTI SUL MOVIMENTO SOCIALISTA
E LA BIBLIOTECA
ILLEGALE DEL PCI A ROVIGNO**

Il primo nucleo operaio-contadino del movimento socialista a Rovigno risale all'anno 1898. I suoi componenti erano circa una trentina tra i quali figuravano: un maestro, un tecnico macchinista, un impiegato, tre contadini, e altri piccoli artigiani. L'esistenza di tale partito viene confermata dal vecchio socialista triestino Giuseppe Piemontese nel suo interessante libro «Il movimento operaio a Trieste, dalle origini alla fine della prima guerra mondiale» in cui descrive un comizio tenutosi a Rovigno, nella trattoria «Corte Busello», via San Giacomo verso gli Squeri (ora Riccardo Daveggia) da un gruppo di socialisti triestini con alla testa Carlo Ucekar. Certamente tale comizio era stato preparato e propagandato dai socialisti rovignesi.

La prima sede del partito era situata in via Dietro Castello, al primo piano della casa dell'ex avvocato Paolo Ghira contrassegnata dal numero civico 59. La sede non disponeva che di una stanza discretamente spaziosa, conteneva alcuni tavoli, poche sedie e lungo le pareti erano disposti degli scaffali, dove si trovavano vari libri di letture politiche ed educative, romanzi, alcune riviste; c'erano pure dei libri di storia italiana in vari volumi, ma soprattutto curata era la lettura di opuscoli di propaganda socialista come «Il Manifesto dei comunisti» ed il «Capitale» che veniva letto e commentato collettivamente. La sede dal 1920 si chiamava Circolo di studi sociali. Dal 1901 il numero degli iscritti al Circolo era aumentato da 30 a 50. La biblioteca del Circolo era frequentata dai soci che venivano a leggere in sede nonché a prelevare libri per leggerli a casa, versando una piccola «quota lettura». Cassiere del Circolo era Antonio Abbà, il quale aveva donato numerose opere di lettura marxista che venivano così ad arricchire il patrimonio librario a disposizione dei lettori e soci del Circolo stesso. Era stato sempre un fervente autodidatta che portava seco nelle bisacce libri e opuscoli socialisti quando andava nei campi. Molto spesso li faceva leggere ai contadini durante le ore di sosta. Dal 1903 in poi, col relativo aumento dei soci del Circolo, i compagni della direzione decisero di intensificare la propaganda socialista e rendere sempre più popolare la festa del I Maggio a Rovigno, incoraggiati anche dalla riuscita di quella precedente del 1902. Renderla più popolare significava uscire in corteo con la bandiera rossa in testa, e con la banda che suonava «Bandiera rossa» e «l'Inno dei lavoratori», sarebbe stata quella la prima volta che a Rovigno un corteo socialista avrebbe sfilato

per le vie della città. Il Primo Maggio 1903 si formò il corteo che raggruppò più di 180 persone; la manifestazione si concluse senza incidenti anche se i clericali rabbiosi del risultato festivo di questi «ciuccia litri», senza dio e patria, come appunto li definivano i preti, non rimasero indifferenti.¹

Nell'anno 1904 il Circolo aumenta il numero degli aderenti e cambia sede, installandosi al primo piano della ex casa Bartoli (Sottolatina), dove dispone di numerosi vani. Gli aderenti sono una ottantina, tra di essi i calzolai Debernardi e Zaccai e il falegname Giuseppe Benussi, i quali pubblicamente espressero la loro fede dipingendo di color rosso vivo le loro rispettive tabelle professionali.² Nel 1906 la direzione del Partito a Rovigno, provvide, allo scopo di diffondere tra le masse operaie e la cittadinanza stessa la cultura socialista, ad invitare di tanto in tanto dei conferenzieri. Ricorderemo Angelica Balabanol, socialista russa che nel 1906 tenne una conferenza sul tema «La rivoluzione russa dopo la sconfitta militare zarista a Port Artur contro i Giapponesi nel 1905»; nello stesso anno Maria Cabaini, socialista sul tema «La donna e il socialismo» con grande successo, al Teatro comunale; nel 1907 Enrico Ferri sul tema «Le meraviglie del XIX», ricordi personali di viaggi all'estero, esposizioni di macchinari, industrie, situazione del mondo operaio socialista ecc.; Plinio Pellegrini, sul tema «Il diritto alla vita»; Giovanni Dazzi «Il socialismo e la storia dell'Istria», «La Rivoluzione francese». Due anni dopo Giuseppina Martinuzzi parlò del «Socialismo di fronte alla morale».³

Ogni conferenza socialista attirava sempre più folto il numero degli auditori, tanto che il Teatro comunale non era più in grado di contenerne. Queste conferenze che poi venivano commentate favorevolmente dagli operai e anche dalla parte avversaria, contribuirono sempre più all'affermazione dell'idea socialista, come specifico movimento progressista della classe lavoratrice.

Oltre al Partito socialista, nella composizione politico-sociale di Rovigno nel primo dopoguerra erano presenti altre quattro componenti ben distinte tra loro:

— del primo gruppo facevano parte i Liberal-nazionali con tendenze irredentistiche a cui avevano aderito anche i membri dell'ex partito cristiano-sociale fautori dell'austriacantismo. In questo partito troviamo i Vianello, Candussi, Rocco e la famiglia Bembo che tenevano nelle proprie mani l'intera economia locale;

— il secondo era rappresentato dal Partito cristiano-sociale che dopo la fondazione del Partito popolare italiano (1919) ad opera di don Luigi Sturzo aderirono a questo istituendo la sezione roviginese dell'ex partito cristiano-sociale;

1. Tomaso Quarantotto, *Cenni storici sul movimento operaio a Rovigno 1989—1928*, in *Quaderni* II del Centro di ricerche storiche, Rovigno 1972, pag. 498.

2. Tommaso Quarantotto, *op. cit.* pag. 499.

3. Tommaso Quarantotto, *op. cit.* pagg. 501—502.

— al terzo troviamo il Partito repubblicano, nelle cui file si raccoglieva la piccola borghesia, i piccoli commercianti, qualche artigiano nonché gli intellettuali di stampo mazziniano. Tra i dirigenti si distinguevano l'avvocato Antonio Tromba e il dottor Giusto Signori;

— ed infine c'era il Partito popolare con tendenze prevalentemente religiose che non si oppose mai al partito fascista affermatosi a Rovigno con l'appoggio della grossa borghesia locale; esercitava la sua influenza facendo leva sui sentimenti religiosi specialmente dei pescatori e dei contadini.

Gran parte di coloro che prima della guerra avevano fatto parte del Partito cristiano-sociale rifluirono dopo il conflitto nel partito popolare. Sul piano locale esso non assunse mai un atteggiamento anti-fascista, ma vivacchiò più che altro come partito di «sacrestia». Suoi dirigenti erano: don Giovanni Rotta e Antonio Jugovaz. La sua sede era in via San Francesco, ora De Amicis, n. 33.⁴

Verso la fine del mese di gennaio del 1921, cioè pochi giorni dopo il Congresso socialista di Livorno, la sezione rovignese del Partito socialista italiano convocò una riunione di tutti gli iscritti con lo scopo di procedere alla scissione in seno al partito medesimo; si trattava, cioè, di vedere chi sarebbe rimasto fedele al vecchio Partito socialista e chi avrebbe aderito al neocostituito Partito comunista italiano. Ormai tutti i presenti erano al corrente dell'avvenuta scissione di Livorno; infatti dal discorso pronunciato dal compagno Andrea Giuricin, uno dei migliori attivisti della sezione rovignese, salvo una decina di vecchi socialisti, tutti aderirono al comunismo mettendosi dalla sua parte.⁵

Seguendo le direttive della III Internazionale il partito ben presto intensificò la sua attività riuscendo ad inserire i propri membri nella dirigenza delle organizzazioni sindacali. Il compito dei comunisti della sezione rovignese, appena costituita, non fu facile; per il momento non avevano compagni dotati di grande esperienza e di forte ascendente sui lavoratori. Dovettero aspettare il fuoco della lotta, una situazione di riflusso rivoluzionario e di violenta reazione fascista per svolgere il nuovo compito che il Congresso di Livorno aveva tracciato. I fondatori erano in gran parte giovani o giovanissimi, non ancora in grado di svolgere una funzione di dirigenti. Per la nuova organizzazione comunista, dunque, era necessario conquistare capacità di direzione della lotta che le maggiori personalità del socialismo, almeno in parte, avevano acquistato senza scendere mai a compromessi con il nemico di classe e tantomeno con la violenza fascista.

D'altra parte la borghesia rovignese, seguendo le direttive di quella italiana andava organizzando sempre più il fascismo che subito dopo Livorno iniziò le sue persecuzioni contro i più rivoluzionari, al

4. Giorgio Privileggio. *La lotta dei giovani comunisti a Rovigno tra le guerre*, in Quaderni I Centro di ricerche storiche, Rovigno 1971, pagg. 300—301.

5. Tommaso Quarantotto, *La nascita del PC a Rovigno*, in Quaderni I, del Centro di ricerche storiche, Rovigno 1971, pag. 292.

fine di impedire ogni loro attività fra le masse popolari e con lo scopo di allontanarle quanto più dai dirigenti, cercando di intimorirli con metodi brutali (spesso ciò avveniva nei luoghi pubblici, alla presenza di un folto pubblico con la connivenza delle autorità locali e dei carabinieri). I comandi dei carabinieri furono molto attenti nel «salvaguardare» i comunisti più pericolosi, cioè quelli che per le proprie capacità si distinguevano in seno al partito. Dal 1921 al 1923 la storia della nostra classe operaia si compendia nella lotta economica e politica dell'avanguardia proletaria, già allora in stato avanzato, per battere la reazione antiproletaria. Il compito politico che incombeva era quello di impedire al capitalismo di rovesciare sulle spalle degli operai le conseguenze del nuovo regime economico della Regione, ciò che significava in sostanza lotta contro la disoccupazione e contro il ribasso dei salari.

Fu appunto la necessità di tale lotta che diede vita ed animo all'avanguardia comunista e la portò alla dirigenza del movimento. Sul numero degli iscritti al partito, in quell'epoca, si registra ovunque una certa inesattezza; ciò deriva non soltanto dal fatto che si ebbero frequenti cadute dei dirigenti, ma anche numerosi casi di emigrazione forzata, dovuta ad una situazione economica sempre più pesante ed alla feroce oppressione fascista. Nel 1924 a Rovigno si registra un aumento di iscritti anche perché la maggior parte dei socialisti, specialmente i più combattivi, si avvicinano al PC, collaborandovi all'inizio, per poi aderirvi.

Alla vigilia delle elezioni del 1924 tutta la questione di un'intesa di alleanza politica di classe si ripropone. Nonostante tutto i risultati delle elezioni dimostrano le masse lavoratrici praticamente conquistate dalla linea del partito. Tuttavia la situazione sindacale si fa sempre più grave per l'oppressione esistente nelle fabbriche; l'associazione dei contadini poveri si estende ovunque: nella sola Rovigno ci sono più di 300 contadini che vi aderiscono e 2000 in tutta l'Istria.

Il quadro organizzativo del partito nei primi mesi del 1926 è il seguente: nella zona Pola—Rovigno gli iscritti sono 140 di cui 30 operai, 70 contadini, 35 artigiani e 5 altri.⁶ Nella seconda metà dell'anno, però, la situazione organizzativa diminuisce per l'intensificata controffensiva fascista, ed il rafforzarsi della reazione.

L'attività del PCI fu ridotta, in quanto proprio nel 1926 il fascismo prendeva le ultime misure decisive per il regime ormai in via di consolidamento. Subito dopo l'Aventino, tutte le opposizioni furono soffocate con l'aiuto della forza governativa, preceduta e ricalzata da quella squadrista; furono soppresse tutte le libertà pubbliche, sciolti tutti i partiti, introdotta la pena di morte, con leggi eccezionali, fu istituito il Tribunale Speciale per la difesa dello stato, fascistizzata la stampa, rinchiusi gli operai nei sindacati fascisti ecc.

6. Paolo Sema, *La lotta in Istria 1890—1945*, CLUET, Trieste 1971, pag. 167.

Con l'istituzione del Tribunale Speciale, in base alla legge N. 2008, del 25 novembre 1925 fu creato l'organismo che sanzionava legalmente il sistema di oppressione del proletariato dell'Istria e della Regione Giulia.

In base alla legge sulla sicurezza pubblica del 6 novembre 1926, i prefetti di Pola, Trieste e Udine sciolsero gran parte delle società slave rimaste ancora in vita, adducendo a pretesto che la loro attività era contraria alle leggi statali vigenti.⁷

Di tutti i partiti politici che esistevano a Rovigno, solo il Partito comunista si era preparato a passare nella clandestinità per il semplice fatto che sin dal Congresso di Livorno fu bersaglio dei fascisti. Da questo momento iniziò l'era totalitaria del fascismo che si servì di tutti i mezzi per annientare tutto ciò che poteva avere anche solo l'apparenza d'opposizione. In particolare il fascismo operò spietatamente sui contadini e sugli operai croati, sui loro paesi, sulle loro istituzioni per una snazionalizzazione violenta che obbligò centinaia di persone ad emigrare all'estero. Negò loro il diritto di parlare la loro madre lingua, vietò i nomi slavi, impose cognomi tradotti e storpiati, le scuole con lingua d'insegnamento croata e slovena vennero dovunque chiuse, insegnanti croati licenziati, in tutti gli uffici doveva essere adoperata solamente la lingua italiana.⁸ In un solo mese furono distrutte dai fascisti le Camere del lavoro ed i Circoli socialisti di Valle, Rovigno, Scoffie, Isola, Montona e Fiume. Vi si deve aggiungere la distruzione di numerosissimi Circoli di cultura, di fiorenti cooperative di produzione ed altre istituzioni popolari italiane e slave, nonché l'assassinio proditorio di numerosi militanti tra i quali il consigliere Odorico Visintin di Trieste, Luigi Scagliar e Pietro Gomaz di Pola, Pietro Ive di Rovigno, Francesco Papo di Buie ecc.

* * *

Dal 1927 al 1943 il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato processò 5.619 antifascisti, condannandone 4.596 complessivamente a 27.735 anni, 5 mesi e 19 giorni di carcere. Degli antifascisti processati, 777 appartenevano alla Regione Giulia; di essi 692 ebbero condanne per 6.193 anni, 8 mesi e 12 giorni. Ciò significa che su circa 7 antifascisti processati, 1 preveniva dalla nostra Regione. Nello stesso periodo furono fucilati complessivamente 31 antifascisti dei quali 5 croati e 19 sloveni istriani.⁹

In queste condizioni tutto il movimento operaio istriano fu costretto a lavorare illegalmente. Contemporaneamente a Pola il Tribu-

7. Aldo Bressan — Luciano Giuricin, *Fratelli nel sangue*, EDIT Fiume 1964, pag. 56.

8. Aldo Bressan — Luciano Giuricin, *op. cit.* pagg. 42—56.

9. Aldo Bressan — Luciano Giuricin, *op. cit.* pag. 66.

nale Speciale, presieduto da Cristini, con sentenza del 16 ottobre 1929 condannò a morte Vladimir Gortan. L'atto di sentenza emesso dal tribunale polese ebbe vasta ripercussione anche a Rovigno, dove in seno al Partito comunista si costituì l'organizzazione comunista giovanile nella riunione tenutasi nella pineta del cimitero. Oltre ai dirigenti locali del Partito e precisamente Domenico Buratto, Matteo Naddi o Nadovich, Antonio Paliaga, Anton Brajković ed altri, vi presero parte Giuseppe Budicin (Pino), Giovanni Turcinovich, Giorgio Privileggio, Romano Malusà, Lorenzo Sponza e Giuseppe Maricich. Domenico Buratto fece presente ai convenuti che entrando nella Gioventù comunista non acquistavano nessun beneficio, ma al contrario avevano tutto da rimettere, finanziariamente e fisicamente, fino al sacrificio della vita per la causa proletaria se fosse stato necessario.¹⁰ Questa prima cellula roviginese, formatasi in pieno regime fascista, diede negli anni seguenti i suoi frutti. I compiti erano ben precisi; diffusione della stampa, lancio di volantini nelle ricorrenze storiche (Primo maggio, 7 novembre) e in altre occasioni come il 1 agosto giornata contro la guerra.

Nel 1930 entrarono nella Gioventù comunista roviginese altri giovani e tra essi Nicolò Curto, Francesco Garbin ed i fratelli Ive. Segretario fu Pino Budicin fino al '31, anno in cui lo sostituì Giorgio Privileggio fino al settembre del 1932 e rispettivamente Nicolò Curto.

Nel 1933 alcuni istriani formarono una piccola cellula fra i marinai della flotta italiana a La Spezia; l'organizzatore fu Pino Budicin che tramite il comunista triestino Mario Karis, prese contatti con altri compagni italiani di Muggia e di Trieste. Nel corso di alcuni viaggi da La Spezia a Torino e da Torino a Trieste venne in contatto con Giorgio Frausin e con il compagno Capreolo probabilmente membro del Comitato centrale del Partito comunista italiano. In breve tempo attorno a Pino si formò un gruppo attivissimo di compagni lungo tutta la costa dell'Istria fino a Trieste, Monfalcone e Cervignano. Scoperti dalla polizia vennero condannati sette compagni di Muggia fra cui anche Giorgio Frausin, nonché Giuseppe Budicin a 7 anni, Giorgio Privileggio a 4 e Matteo Naddi a 2 anni e mezzo. Migliaia furono gli arresti particolarmente in Istria, dove nonostante tutti i difetti e le difficoltà il Partito riuscì ad allargare le proprie file.

L'organizzazione giovanile comunista, con alla testa Pino Budicin, era composta dai seguenti compagni: Domenico Buratto, Matteo Nadovich, Giovanni Degobbis, Domenico Dessantis, Giusto Massarotto, Silvano Rocco, Aldo Rismondo, Gemaldo Macchi, Giordano Paliaga, Mario Hrelja, Zović Božo, Luciano Simetti, Domenico Medelin, Giovanni Paliaga-Cartuccia, i fratelli Iskra e molti altri. L'opera propagandistica iniziò a Rovigno nel 1936 ad opera di Pino Budicin che alla testa della gioventù di allora, onde organizzare l'attività da svolgere in modo da non

10. Giorgio Privileggio, *op. cit.* pag. 304.

venir presi nel sacco dalla polizia fascista, fondò la cosiddetta «Biblioteca illegale del Partito comunista italiano».¹¹

Lo scopo di questa era di precisare coi dirigenti politici la posizione del PCI per quanto si riferiva al contenuto ed il significato della sua attività. Il lavoro intrapreso cominciò a dare i suoi frutti in un'organizzazione stabile che si preoccupò subito di creare dei legami permanenti con gli altri centri istriani. In questo periodo accanto al Budicin si distinse l'opera di Aldo Rismondo che, onde non venir scoperto, spostò la sede della biblioteca; difatti nascose i cosiddetti «libri proibiti» della biblioteca nella casetta dell'orto in cui lavorava personalmente, alla periferia di Rovigno, e precisamente nella casetta ancor oggi esistente dirimpetto l'albergo Eden, mentre la sede della rilegatoria, per un certo periodo di tempo, era il tugurio di proprietà di Antonio Dapiran, in località Lamanova.¹²

Questa biblioteca circolante, durante il periodo in cui la diresse Aldo Rismondo, divenne il pane quotidiano dei giovani antifascisti rovignesi negli anni immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale e nei primi anni della guerra. L'attività da lui svolta e promossa consentì di mobilitare i giovani antifascisti educandoli nei principi socialisti, proletari e internazionalisti preparandoli per la lotta armata. La maggior parte di questi, rimanendo fedeli al Partito, entrati in lotta e della quale divennero esponenti immolando anche la propria vita, furono in qualche modo legati all'attività di questa biblioteca illegale del PCI.

I compiti dell'organizzazione erano ben precisi: la diffusione della stampa clandestina: «*L'Unita*», «*L'avanguardia*», «*Il lavoratore del mare*», «*Il soldato rosso*», la rivista «*Stato operaio*», e per i compagni in lingua croata il «*Delo*»; lancio di manifestini ed esposizione di bandiere rosse nelle ricorrenze storiche e in altre occasioni.

Nel periodo 1936—37 l'organizzazione di Rovigno era collegata non solo con i villaggi limitrofi, bensì con una cerchia più vasta che arrivava fino a Pola, dove era dirigente Alfredo Stiglich, mentre Giuseppe Vlak, che fungeva da corriere, aveva il recapito a Rovigno presso Antonio Paliaga, al quale consegnava il materiale informativo nonché i libri che dalla biblioteca rovignese circolavano per tutta l'Istria.¹³

Mario Hrelja racconta nelle sue memorie che oltre alla biblioteca illegale del PCI esistevano a Rovigno altre due, una sua personale i cui libri li riceveva da Francesco Poretti «Baraban» nonché dal fratello Antonio, mentre l'altra era custodita da Giusto Massarotto. Lo scopo

11. Su questa biblioteca il direttore del Museo Civico di Rovigno, Antonio Pauletich, ha raccolto delle interessantissime testimonianze nel suo studio *la biblioteca illegale del Partito comunista italiano 1936—1943*. A. Pauletich, *La guerra dei volantini 1941—1943*, in *Quaderni II* del Centro di ricerche storiche, Rovigno 1972, pag. 14.

12. Luciano Giuricin — Antonio Giuricin, *Aldo Rismondo fondatore dell'Unione degli Italiani* in *Quaderni III* del Centro di ricerche storiche, Rovigno 1973, pag. 309.

13. Giorgio Privileggio, *op. cit.*, pag. 306.

di questa era, come già abbiamo visto, non solo di diffondere le idee marxiste, ma di creare tra i giovani una solida preparazione ideologica.¹⁴

Tra i libri che si trovavano in circolazione spiccarono: «*La madre*», «*La confessione*», «*La spia*» di M. Gorki; «*I miserabili*», «*L'uomo che ride*», «*Napoleone III*» di V. Hugo; «*Germinal*» di E. Zola; «*Il tallone di ferro*», «*Zanna bianca*», «*Viaggio nella luna*» di J. London; «*La donna dei sette colori*» di Mario Mariani; «*Un viaggio nella Russia dei soviet*» di Mario Nordio; «*Il fuoco*» di Barbusse; «*Dall'aquila imperiale alla bandiera rossa*» del generale Krasnov, nonché il «*Capitale*», «*Il Manifesto dei comunisti*», «*La grande rivolta*» ecc. Inoltre il gruppo di Mario Hrelja, allo scopo di tenersi aggiornato, creò un piccolo fondo per acquistare volumi nuovi; così acquistò il «*Dizionario scientifico*» che serviva per spiegare ai loro compagni certi termini che non erano in grado di comprendere, nonché libri stampati all'estero, come la prima parte del «*Placido Don*», «*La crisi del '32-34 negli USA*», ed altri.¹⁵

Gli attivisti della biblioteca illegale erano divisi in vari gruppi, ognuno dei quali comprendeva un certo numero di compagni che variava a seconda della zona di operazione. Ogni gruppo era direttamente collegato con gli altri. Responsabile dei collegamenti in città e campagna era Mario Hrelja, che operava a Villa di Rovigno assieme a Zović Božo, Anton Pavlinić, i fratelli Iskra e Sergović, i quali si tenevano continuamente collegati con Sossici (Sošići) tramite il fratello di Hrelja. Il modo in cui essi operavano era pianificato dettagliatamente; ognuno aveva un compito ben preciso da portare a termine. L'organizzazione si basava su certi principi ben stabiliti dalla segreteria del Partito che in data 26 aprile 1943, scriveva alla federazione del PCI:

«... L'organizzazione è lo strumento più indispensabile ed al tempo stesso più delicato della nostra lotta... occorre una forte organizzazione di partito che sia in grado di resistere ai colpi della polizia e della provocazione e che per i suoi vasti legami con la classe operaia e col popolo sia in grado di assolvere al compito d'avanguardia, di direzione organizzata delle lotte popolari: ecco il dovere che sta di fronte a tutti i compagni. È considerato membro del Partito chi, militando in una delle sue organizzazioni, approva la linea politica e ne accetta il programma, chi svolge un lavoro attivo di massa e adempie a qualsiasi altro incarico politico affidato dall'organizzazione, chi paga la quota, chi garantisce la sicurezza delle organizzazioni ed osserva le norme severe della cospirazione, chi è disciplinato agli organi superiori del Partito stesso...»¹⁶

Questa parte del documento non riguarda esplicitamente la provincia ma tutte le organizzazioni del Partito che operarono nella regione istriana.

14. Testimonianza di Mario Hrelja, di Rovigno, 1978.

15. Testimonianza di Mario Hrelja, di Rovigno, 1978.

16. Paolo Sema, *op. cit.*, pag. 232.

Sin dalla sua costituzione, la gioventù comunista rovignese si accinse, oltre alla mobilitazione ed alla diffusione della stampa, anche alla raccolta di fondi per il «Soccorso Rosso». Particolarmente si distinse in questo campo Matteo Benussi-Cio, il quale nel momento in cui Mussolini si trovava a Venezia per incontrarsi con il cancelliere austriaco, issò a Rovigno la bandiera rossa del proletariato sulla ciminiera del mulino di Calò e rispettivamente sul campanile, beffando i fascisti di guardia; altre due bandiere vennero esposte in località «Cristo in cui operavano alcuni compagni croati con alla testa Anton Hrelja.¹⁷

Un altro magnifico esempio di lotta è l'espressione della solidarietà dei comunisti roviginesi con la Spagna repubblicana; poche volte prima di allora un fatto politico ebbe una così vasta eco nell'iniziativa propagandistica del partito. Tra i trenta partigiani che combatterono a fianco dei repubblicani spagnoli sui fronti dell'Estremadura, d'Aragona, di Madrid e della Guadalajara, figurano anche giovani comunisti roviginesi: Tommaso Quarantotto, Domenico Segalla, Domenico Segalla (Fortuna), Giuseppe Pesel (caduto in Spagna), Antonio Sbisà (caduto in Spagna), Giovanni Medelin (caduto in Spagna), Domenico Medelin, Giuseppe Paliaga, Giovanni Dapiran, Nicolò Turcinovich e Venerio Rossetto (caduto nella LPL, gennaio 1944).¹⁸

L'aver dato undici combattenti di Spagna è certo un vanto per una cittadina come Rovigno, che ha avuto luminose tradizioni nella lotta antifascista.

Alla vigilia del I maggio 1940 vennero effettuati a Rovigno numerosi arresti. Pino Neretti e Virgilio Pavan, imputati di aver gettato manifestini contro il regime fascista, vennero arrestati e tenuti per due mesi rinchiusi. I carabinieri costrinsero il Neretti, sotto pressione e minacce a raccontare tutto quel poco che sapeva dei comunisti di Rovigno, svelando qualche nome come quelli dei fratelli Zorzetti (Silvio ed Antonio), Domenico Buratto, Giovanni Dapas, Andrea Marangon e di Mario Hrelja. La polizia immediatamente si recò a perquisire l'abitazione di Mario Hrelja il quale, informato dell'accaduto, aveva nascosto tutto il materiale propagandistico sottoterra nell'orto dietro la casa e due fucili in un cespuglio. Arrivati, i carabinieri non trovarono nulla, tranne un volume con certi appunti a matita di Giusto Masarotto. Fu arrestato, ma per mancanza di prove dopo poche ore fu rilasciato sotto sorveglianza.¹⁹

Con l'organizzazione della LPL in Istria l'attività dei membri della gioventù comunista e della biblioteca illegale del PCI, si rivolse a nuovi contenuti. Di solito si riunivano sempre di sera, dopo il coprifuoco; in queste riunioni, che erano molto succinte e concrete, si di-

17. Testimonianza di Mario Hrelja, di Rovigno, 1978.

18. Paolo Sema, *op. cit.*, pagg. 351. 353.

19. Testimonianza di Mario Hrelja, di Rovigno, 1978.

scuteva sulle azioni da svolgere, la situazione politica generale e locale, la mobilitazione, sulla raccolta di aiuti per il Movimento Popolare di Liberazione, si cambiava la stampa e gli adetti prendavano in consegna i volantini da lanciare, regolarmente disegnati da Gemaldo Macchi. Inoltre ogni gruppo partecipò più volte alla realizzazione delle scritte sui muri, e ciò nei rioni in cui operavano. Avevano anche un compito particolare da svolgere: quello di inviare, quasi ogni giorno in succinto, le notizie radio che si ascoltava di sera, e precisamente radio Mosca, Londra ed assieme alle informazioni della situazione locale mandarle, il mattino seguente, a mezzo di staffetta, al centro partigiano.

Nel gennaio-febbraio 1942 alcuni giovani rovignesi e precisamente Antonio Giuricin, Mario Soveri, Virgilio Pavan, Bruno Sponza ed altri — tutti membri delle organizzazioni del PCI — presi alcuni bastoni abbattono le insegne esposte sulla casa del fascio in riva Sottolatina e le gettarono in mare. Vennero arrestati numerosi compagni ma dopo un paio di giorni, per mancanza di prove, vennero rilasciati sotto stretta sorveglianza.²⁰

In Istria, in soli due giorni, scomparvero gran parte delle insegne fasciste con consecutiva chiusura delle sedi sociali — le Case del fascio. Intanto, le relazioni mensili della Questura di Pola al Ministero dell'Interno a Roma informavano che per attività antifasciste e di opposizione alla guerra a Dignano era stato arrestato lo studente ginnasiale Carlo Deprato; per simile attività era stato messo agli arresti, a Pisino un altro studente ginnasiale e due altri membri della Gil a Rovigno, perché avevano scritto frasi comuniste ed esposto la bandiera rossa.

Nel mese di giugno del 1942 era comparsa la prima pubblicazione partigiana in lingua italiana in Istria considerata anche la prima o una delle prime del Movimento Popolare di Liberazione. Si trattava del foglio bilingue *Sloboda* — *La libertà* redatto dal prof. Vladimir Švalbavid e coadiuvato da Guerrino Grassi—Augusto Ferri. Il giornale era pubblicato a cura dell'Agitprop (sezione propoganda) del Comitato regionale del P.C. per il Litorale croato. La redazione del giornale si occupò, inoltre, anche della stampa dei volantini in lingua italiana diretti alla popolazione di Fiume e dell'Istria fino all'8 settembre 1943 e precisamente fino alla costituzione dell'Agitprop del Comitato regionale del P.C.C. per l'Istria, nel dicembre del 1943.²¹ Tra questi volantini ricorderemo: «Agli Italiani dell'Istria» del 1° giugno 1943, «Lavoratori Italiani» del 22 agosto 1943, «Operai, contadini, soldati, donne, gioventù di Fiume e dintorni» senza data ed altri.

Da queste testimonianze possiamo renderci conto del ruolo svolto dai membri della biblioteca illegale del PCI di Rovigno nella propaganda antifascista e nei preparativi e nel sostegno al Movimento Popolare

20. Testimonianza di Antonio Giuricin, di Rovigno, 1978.

21. Luciano Giuricin, *La stampa italiana in Istria dalle origini ai giorni nostri*, in *Pazinski memorijal* 1970. pag., 187.

di Liberazione, poi. Essi, nell'ambito di questa biblioteca, operarono fino al 1943, senza venir mai scoperti, quando la loro attività venne inclusa nell'Agitprop del Comitato distrettuale del Partito comunista croato di Rovigno.²²

Furono date così alla Lotta Popolare di Liberazione nell'Istria alla fine del '43 ed all'inizio del 1944 solide forme organizzative di azione politica e di mobilitazione della popolazione, ciò che era uno dei presupposti per lo sviluppo più rapido del movimento nell'unità di lotta degli Italiani, dei Croati e degli Sloveni dell'Istria.

Rovigno, febbraio 1979.

22. Testimonianza di Mario Hrelja, di Rovigno, 1978.